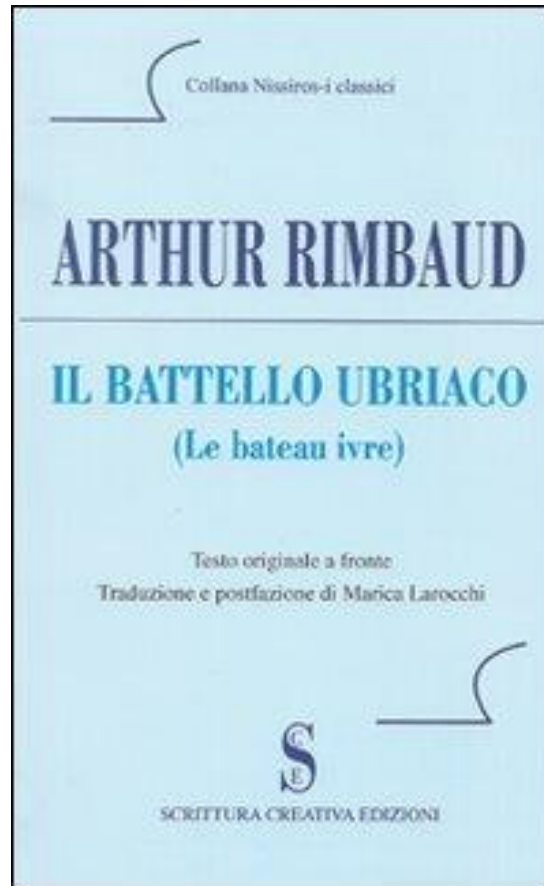


Il Battello ubriaco di Arthur Rimbaud



Trama: Una nuova traduzione di “Le bateu ivre”. Frutto di un appassionato lavoro sul testo, condotto da Marica Larocchi. Testo dove l’inizio è termine che assurge a segnale commosso e rabbioso. Il battello/Rimbaud non traccia percorsi o appelli geografici, ma il tessuto della pelle nuda esprime solchi e ipotesi di possesso.

L’adolescente che scrive protende verso lo spezzare catene borghesi, oltre il confronto con onde e marosi guidati da impulsi. Testimone degli sguardi, apice di danze, risvegli ove luci contendono alla notte il tatto.

Sfiorato da fari, lusinghe, macchie impudiche, altro lavaggio è più tenace tinta. Dove i terrori sono mistici, le paludi enormi, i rami torti. Ma l’incavo che conduce al sacrificio d’identità può essere trama di alterno genere, cornucopia preziosa in avvistamenti e ruoli, affinché non sia esclusione il sensuale supporto che domina debolezze e inquietudini. La folle corsa libera e subita, più di una navigazione, accade e atterrisce, dove l’incalzare dei

venti riporta la coscienza alle trame dei sistemi, ai rimpianti del già noto arrendersi, come l'esilio impone a se stessi. Albe rosse e sanguinanti, ritratte in sciame futuri incerti, in abbandoni invocanti una resa fisica e concettuale all'impossibile destino di un genere umano non autosufficiente. Per mezzo del corpo si sarà, ancora una volta, condizione d'attesa verso impeti e brividi, rinunce e agnizioni. E lo sdraiarsi a contatto con gli umori sarà l'improvvisa e sofferta scoperta di una ben diversa epifania, forse di un più arcaico evento, di un accadimento già determinato ma, proprio per questo, coniato in una formula che conduce all'atto, all'espressione. Il dolore è più antico e, contemporaneamente, più nuovo. Dove i suoni acquiscono la traccia inquietante di soluzione ed evento, l'attesa compone la seduzione dell'origine; ritrova il punto d'inizio, richiama l'essenza intima del lontano porsi a lato, quando già la giovane coscienza comprende l'inevitabile deriva che condurrà una vita a riproporre l'esito dei rimpianti, l'evocazione dei tempi perduti, la fatalità delle assenze. Ma, tutto questi, attraverso una forma poetica così dirompente da travolgere ogni stasi strutturale precedente; tanto da essere opera in grado di far esprimere a Paul Verlaine: "e senza più tardare penetreremo nell'impero della Forza splendente, dove ci invita il mago".

Autrice: Marica Larocchi, lombarda e madre slovena, vive e lavora a Monza. Francesista, ha curato molti testi di autori classici e moderni di lingua francese, fra i quali Arthur Rimbaud, Raymond Radiguet, Pierre Jean Jouve, Jean Flaminien, e per Oscar Mondadori, un' "Antologia dei poeti parnassiani". Ha pubblicato varie raccolte di poesie, prose narrative; tra le più recenti: "L'oro e il cobalto" (2001), "Le api di Aristeo" (2006), "Solstizio in cortile" (2009) per la poesia; "Il suono del senso" (2000), "Il tavolo di lettura" (2007), "Luogo e formula" (2009) per la saggistica; "Carabà" (2000), "La mangiatrice di voci" (2002), "Rimbaud, un racconto" (2005) per la prosa. Collabora a diversi periodici letterari (L'Immaginazione, Testuale, il Verri, l'Indice) con testi in poesia, prosa e traduzioni di vari autori, da André du Bouchet a Philip Beck, da Yves Bonnefoy a Jacques Derrida. Ha svolto attività di redattrice per la rivista Anterem. Una sua silloge è stata pubblicata nell'Almanacco dello Specchio Mondadori 2010.